

Abbonamento Postale

Abbonamento Postale

IL BACCHIGLIONE

In Padova C. 5, arret. 10

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova C. 7

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

SI PUBBLICA IN DUE EDIZIONI
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo Dipinto N. 3836 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza » » 40 » }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti. }

Padova 7 Ottobre.

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare).
Roma, 6.

Il fascino di Garibaldi — Cause dei soverchi timori — Garibaldi generale e uomo politico.

Che uomo Garibaldi! Vi fu mai al mondo un privato cittadino che esercitasse tanta influenza sui suoi contemporanei? Ecco: egli non si può muovere da Caprera senza commuovere tutta la nazione.

Quello stesso che accade ora a Genova è accaduto sei anni fa a Roma, quando il generale ci venne per la prima volta dopo il 1849.

Ma che dico a Roma?... Le stesse cose odierne di Genova furono viste nel 1864 a Londra, dove gli orgogliosissimi lordi inglesi facevano a gara per offrire una colazione al barcaiolo di Nizza e dove Russel e Palmerston, Gladstone e Clarendon gli porgevano il braccio per salire e scendere da carrozza.

A Genova come a Roma si temevano rivoluzioni, si prendevano precauzioni militari, si tremava dalle autorità costituite, si faceva circondare il generale da certe persone, gli si allontanavano certe altre, i presidenti dei ministri (Caironi ora come Minghetti allora) gli mandavano incontro messaggeri con lettere di scongiuro.

Che fa Garibaldi? Passa in trionfo per le vie della città, acclamato come un eroe della mitologia e raccomanda a chi lo circonda di non provocare disordini.

È bensì vero che Garibaldi ha un nome il quale corre da quasi mezzo secolo su tutti i giornali del mondo; è bensì vero che Garibaldi è un uomo la cui vita è stata scritta in tutte le lingue di tutti i popoli dei due emisferi — ma perchè deve egli incutere tanto spavento al governo italiano, anche quando a capo di esso si trova un suo antico amico e compagno d'armi? Impeccabilmente lo abbiamo visto in questi giorni a Genova: navi da guerra colle macchine accese nel porto; soldati accampati come in guerra guerreggiata nelle caserme e nei forti della città.

Con questo di più, che simili precauzioni — checchè si dica — a nessuno sembrarono irragionevoli.

Se però i fatti mostrano che Garibaldi non è per nulla fomentatore di disordini, come si possono dunque spiegare questi tremendi timori?

In un modo solo: colla debolezza immensa del governo, col disamore delle popolazioni verso di esso, coll'aspirazione a mutamenti politici da parte del popolo italiano — debolezza, disamore ed aspirazione che il governo stesso viene a riconoscere colle precauzioni militari che prende ogniqualvolta il generale viene sul continente. Ma non è solo il governo che mostra di riconoscere ciò: lo riconosce eziandio la pubblica opinione quando ammette che le precauzioni medesime siano ragionevoli.

Se il popolo italiano non avesse di che lagnarsi del governo, i timori non esisterebbero e le precauzioni quindi o non verrebbero prese o, se lo venissero, l'opinione pubblica non le approverebbe.

Ciò in quanto alla cosa. Se quanto poi a Garibaldi, voglio vedere se si comincerà ad ammettergli un granello di criterio poli-

tico. I suoi avversarii, non sapendo come combatterlo, dicono che egli è affatto privo di senso politico, che non capisce nulla e che fa sempre quello che gli altri gli dicono di fare. Chi siano poi questi altri, nessuno lo sa.

I generali Fabrizi e Corte, che furono suoi capi di stato maggiore, dicono come e qualmente non abbiano mai saputo le intenzioni strategiche di Garibaldi se non quando dava loro gli ordini pei movimenti dei corpi. Questo, si osserverà, riguarda il Garibaldi generale e sotto tale aspetto tutti gli fanno di cappello.

Ebbene — domandate a Bertani e Crispi che furono suoi primi ministri nel 1860 quale opinione essi abbiano di Garibaldi e vi risponderanno esser egli il più testardo uomo che abbiano mai conosciuto, quello cioè che non ascolta nessuno e che vuol far tutto di propria testa.

E se non credete a me, leggete il libro di Mario intitolato Garibaldi.

Vedremo se l'opinione che il generale sia un uomo senza volontà propria e senza mezz'oncia di sale politico, verrà modificata dalla sua presente condotta di Genova.

Lettera di Garibaldi

Genova, 5 ottobre 1880.

Caro Ghersi e Toscanini,

Venni oggi alla città e vi, condannati per causa che vi onora, il desiderio dell'animo vi cercava, ma in quell'ambiente, fra tutte quelle precauzioni, pensai che era un riguardo affettuoso ai carcerati levar il disturbo ai carcerieri.

Vi saluto augurando all'Italia giorni migliori.

Vostro per la vita

G. GARIBALDI.

RASSEGNA ESTERA

È un via vai di telegrammi fra i vari gabinetti, i quali non sanno raccapezzarsi sull'attitudine da tenere di fronte al nuovo contegno della Turchia; questo solo si sa che la rotura fra le potenze non è ancora avvenuta ma che ciascuna si trova a disagio, malcontenta del passato, sfiduciata dell'avvenire.

Sono naturalmente d'accordo nello stigmatizzare il contegno della Sullima Porta, e nel comprendere che qualche cosa per la loro dignità dovrebbero pur fare.

Ma che cosa? Qui sta la difficoltà maggiore, contro cui si infrangeranno tutti i loro sforzi per quanto improntati alla migliore buona volontà!

Certo le mezze misure sono divenute ormai impossibili; e se le potenze non poterono accordarsi nemmeno su queste, come lo potranno per le decisive?

L'azione diplomatica è quindi a ragione attivissima; non resta che a vedere quale ne sarà il parto!

LA VOCE DEGLI IRREDENTI

Ecco una delle lettere promesse dal cav. Conci sulla questione dell'Italia Irredenta:

Egregio sig. Direttore del BACCHIGLIONE.

Giacchè vedo che Ella me lo permette, faccio seguito alle mie osservazioni intorno al Trentino, e lo faccio senza l'intenzione di dividere in tutto le idee, del resto generose, degli Irredentisti; poichè sento d'essere prima Italiano e poi Trentino e in cima a

tutto sta anche a me ciò che per ora meglio può convenire all'Italia. Ma chi non sarebbe d'accordo con coloro che vorrebbero oggi anzichè domani vedere uniti alla madre patria i fratelli del Trentino? Questo sentimento credo che sia generale negli italiani e poco gioverebbe il nascondere.

Tutto il mondo lo sa che casa nostra ha libero l'accesso e che gli austriaci non contenti di mantenerci il GUARDIA PORTONE continuano a fabbricare CHIAVI e CHIAVISTELLI per chiuderci anche le porte in faccia con poco garbo. È buona politica il lasciar fare? La sia, se così la deve essere; ma che almeno non ci venga contrastato il diritto di dire APERTAMENTE che ci dispiace e che vorremmo poterlo impedire.

Ora vengo a discorrere delle condizioni in cui si trova la popolazione di quell'estremo lembo d'Italia. Da molti anni mi sentiva sussurrare all'orecchio: « Credetelo a me: il Trentino non può aver vita, separato dall'Italia, perchè siamo in tale stato di cose politiche ed economiche, che ogni indugio annienta addirittura gli abitanti delle due classi civile ed operaia. Ero forse perplesso nel credere a tutto, ma dopo di aver convissuto alcun tempo tra quei miei compaesani, in questi due ultimi anni, mi doveti dolorosamente convincere dei fatti; e, quello che è peggio, che invano si tenterebbe di migliorare le condizioni economiche del paese, poichè anche un ben intenzionato se è di nazionalità italiana specialmente, che non volesse frammischiarle queste con quelle della politica e che tentasse un accordo diretto, finirebbe col cadere in sospetto di cospiratore e prima ancora d'incominciare l'opera gli sarebbe d'uopo di abbandonarla. La vita economica del Trentino non ha che far nulla con quella dell'impero austriaco: è tutta propria. Di più essa non può sostenersi cogli elementi che le offre la natura. Né tampoco può avere delle industrie proprie, senza avere un adeguato sviluppo agricolo; ciò che torna impossibile per la scarsità del suolo; e ne consegue che senza essere in rapporto coll'Italia, almeno per ora, economicamente non può vivere e ne abbiamo una prova evidente sull'emigrazione straordinariamente numerosa che ha luogo in ogni più remoto paesello di quel territorio, che la maggior parte passando per le VASTISSIME REGIONI INCOLTE d'Italia, attraversano i mari per cacciarsi all'avventura là nell'America, e si sa da tutti quale triste sorte è quella che incontrano: eppure la preferiscono al ritorno! La classe civile pur essa è andata per la maggior parte, in rovina; per modo che sono sparite quasi tutte le famiglie patrizie, benemerite verso quella popolazione, ed egregie per patriottismo. Vi è poi un gran numero di piccoli proprietari che non potendo più vivere col pezzo di campagna, che possiedono, sono costretti ad abbandonare le loro famiglie, per recarsi ai lavori nell'interno dell'Austria. E se per una parte di essi è il minor male, non sono però privi del pericolo di sempre più perdere l'idea della loro italianizzazione, per modo che incominciano in molti villaggi a parlare d'Italia come d'un paese loro straniero, e i buoni loro curati, che non la possono perdonare agli spogliatori italiani, ne sanno trar profitto!

Molte cose avrei d'aggiungere, ma mi avveggo che ho tolto già troppo spazio al suo giornale. Mi porto quindi ad una prossima mia.

Mi creda sempre

di Lei obligat.

B. CONCI.

Padova 5 ottobre 1880.

UNA VENDETTA ORIGINALE

(Vedi 2.^a pagina).

I GESUITI

POTRANNO PIANTARSI NEL VENETO?

La circolare del guardasigilli, che ieri abbiamo riportata quasi nella sua interezza, colla quale molto opportunamente si ricordano ai procuratori generali le leggi emanate contro la setta perversa dei gesuiti, merita una seria attenzione, poichè, se male non ci apponiamo, essa contiene una lacuna della quale potrebbero approfittare gli astuti e accaniti nemici della libertà e del progresso.

L'onor. guardasigilli viene rammentando, nella sua circolare, le varie leggi che i governi hanno pubblicate per colpire la compagnia di Gesù: accenna al decreto 25 agosto 1848 del luogotenente di Carlo Alberto promulgato nel Piemonte; a quello pubblicato nel 29 novembre 1859 nelle provincie modenese e parmense, esteso poi, in data 19 settembre 1860 alle provincie dell'Umbria, e alle provincie delle Marche nel 25 settembre 1860; ad altro decreto 25 giugno 1859 del governatore della Lombardia; a quello 17 giugno 1860 del generale Garibaldi nella Sicilia e per Napoli, ed infine alle leggi leopoldine vigenti ancora nella Toscana.

È evidente la lacuna: il Veneto non ha una legge speciale in forza della quale sia vietato ai gesuiti di v'ha dubbio, i colpiti dalla circolare ministeriale, che conoscono benissimo le leggi, e specialmente quelle che li concernono, approfitteranno di questa lacuna per rovesciarsi tutti nel Veneto e regalarci lo spettacolo di una nefasta istituzione che odiata, ed a ragione, dalle nostre popolazioni, non si potrà toglierla loro di dosso.

E già si buccina che la compagnia abbia gettato gli occhi sulla nostra bella regione, per farla campo e quartier generale delle sue nobili imprese. (Vedi cronaca)

Bisogna adunque che il governo provveda e senza indugio; altrimenti il paese potrebbe pensare esso ai casi propri.

Con certi nemici le vie spicchie si presentano talvolta come le migliori e le più efficaci; e la volontà del popolo vale spesso dieci e cento circolari di ministri; ma è sempre meglio, quando si ha la giustizia e la libertà dal proprio lato, procedere colle vie legali e regolari.

Ed ora, attendendo un pronto provvedimento dal governo, facciamo appello a tutti i liberali del Veneto perchè vigilino attenti onde non si possa mai dire: I gesuiti, cacciati da ogni paese, si sono rifugiati nel Veneto, dove vivono e prosperano!

DALLA LIGURIA

(Nostra corrispondenza particolare).

Genova 5 ottobre.

I.

Ancora dell'arrivo di Garibaldi.

Vi snocciolo giù alla meglio ancora due particolari sull'arrivo di Garibaldi; voglio sperare non tornino discari ai lettori del Bacchiglione.

Proprio rimpetto al palazzo dove abita la famiglia Canzio, in via Assarotti, sono le scalinate che conducono a S. Bartolomeo degli Armeni. — Prima che il gen. Garibaldi arrivasse, la gente aveva già preso d'assalto le ringhiere delle stesse scalinate; e sapeva perchè?

Perchè queste sono allo stesso livello, sebbene un po' distanti, dell'appartamento della signora Teresita.

Mentre la carrozza in cui giaceva Garibaldi s'avanzava verso il palazzo, trasportata, più che dai cavalli, dalla immensa onda di popolo che l'attornia, ho notato sul balcone della casa Canzio, Luigi Dell'Isola, l'eroe di Digione, il direttore della Libertà Italiana.

Stetti a contemplare un pochino quell'uomo che in fin dei conti ha fatto qualche sacrificio anche lui!

Porta le stampelle perchè ha lasciato la gamba destra sulle nevi di Digione!

Appena vide il generale sorrire dall'alto del suo balcone, poi trasse un fazzoletto e s'asciugò qualche lagrima: era solo, non aveva vicino che le sue stampelle!

Ma sotto, sulla strada, c'era chi lo guardava. Una voce gridò: Evviva i mutilati di Digione!

E Dell'Isola sorrise e fece cenno colla mano di non gridare. Si sentiva forse troppo piccolo rimpetto alla maestosa figura che aveva sotto gli occhi!

In questo frattempo la carrozza del generale s'è fermata, e le erculee braccia del signor Bizzoni tolgono quel caro peso per condurlo alla figlia.

Le Fanfare suonano, e una grossa, splendida bandiera — la bandiera dei Mille — s'erge sul balcone di casa Canzio fra gli evviva dell'universale.

E quella bandiera, testimone di tante battaglie gloriose, sventola maestosa quella voglia di dire: non sono...

Come vi scrissi, il Municipio non ha messo fuori la bandiera per l'arrivo del generale. — Un tale atto di poca riverenza verso il più glorioso cittadino d'Italia urtò vivamente i nervi dei nostri popolani; un certo numero dei quali, ieri sera, verso le ore otto, si recò a Palazzo Tursi e con grida, urli, fischi da spaventare un sordo-muto, fecero tanto che si videro le solite guardie, i soliti cappelli a due punte, si udirono i soliti squilli di tromba... del pompiere, e sembra si facesse qualcuno dei soliti arresti.

Della stessa sera, un reporter mi riferisce:

« Un episodio di via Sellai. Un povero bambino, smanioso di divertirsi e per solo spirito d'imitazione così comune in tutti i bimbi, legò ad un bastone il suo fazzoletto rosso. — Ecco un tenente dei granatieri colla sua spada sui ta chi farsi forte... col bimbo, e strappargli di mano l'innocentissimo giocattolo!

« Decisamente il valoroso soldato avrà il suo nome segnato a caratteri d'oro... doublé nella storia! »

Fin qui il reporter.

Talora mi disse poi che l'ufficiale fu spinto a ciò, perchè lo si voleva insultare; altri negano il fatto e accusano l'ufficiale di... troppo zelo.

Se sta il primo caso, approvo pienamente l'operato del tenente; se fu invece per zelo, debbo osservare che un ufficiale non è una guardia di P. S. Non era lui che doveva strappare la bandiera. Ma basta di ciò.

II.

La visita a Canzio.

Oggi verso le 11 ant., come vi ho telegrafato, il generale Garibaldi assieme alla famiglia tutta, la signora Francesca, Teresita, Clelia, Menotti e Manlio, con alcuni amici intimi si è recato alle Carceri di Sant'Andrea per visitare il genero Stefano Canzio.

Ieri sera e stamane per tempo si vociferava che Canzio sarebbe stato trasportato a Palazzo Ducale, per facilitare la visita di Garibaldi; altri invece dicevano che avrebbero dato libertà provvisoria al Canzio per recarsi a salutare il suocero.

Ma niente di tutto questo è vero. E tanto meno di vero vi è, inquantochè il Governo non è menomamente

disposto ad usare riguardi di sorta presso il Canzio, nè tampoco pensa ad accordare l'amnistia richiesta dai deputati Liguri per i fatti del 10 marzo.

Garibaldi si fermò col genero circa un 10 minuti; nulla più.

Quando la famiglia Garibaldi uscì dalle carceri, era commossa.

Il popolo accorso ad onorare il Grand'Uomo fu pure commosso a quella vista, e povero fu gli applausi e gli *evviva Garibaldi e Canzio!* « Ordine perfetto » vi telegrafai. Sicuro; il popolo genovese anche in questo momento si è mostrato prudente e animato dai migliori sentimenti di quiete, di concordia e pace. Il popolo genovese ha mostrato, quanto erano inutili le precauzioni prese dal Governo; ha mostrato che l'ordine lo sa pur mantenere lui, senza bisogno di guardie e di carabinieri — senza fucili e senza baionette.

Ritornando alla sua abitazione, il generale fu accompagnato da un'immensa onda di popolo esultante, e dalla Fanfara che suonava il tradizionale Inno che ha echeggiato sempre gloriosamente, da Milazzo a Dijon, su tutti i campi di battaglia.

Nella giornata ricevette parecchie rappresentanze di società operaie. Fra le varie rappresentanze ricevette pure quella di Trieste, Istria e Gorizia, composta di alcuni patrioti venuti appositamente da Venezia onde recare al generale Garibaldi il saluto dei figli delle Alpi Giulie.

Il generale, affabile con tutti, si ricorda di tutto, riconosce gli antichi amici, e benchè quasi estenuato ha un gentile sorriso sul labbro.

Ieri a mezzogiorno una rappresentanza della Fratellanza Artigiana Genovese presentò al generale Garibaldi un magnifico mazzo di fiori colle iniziali G. G. in fiori bianchi, e un bellissimo nastro coll'iscrizione: *La Fratellanza Artigiana Genovese al Generale Giuseppe Garibaldi*, in lettere d'oro.

III.

Varietas.

Come vi scrissi il Congresso della Federazione Britannica e Continentale

Furono più vivamente ancora raccomandate le conclusioni del Congresso di Ginevra — conclusioni che voi potrete rilevare dalla relazione a stampa che fra pochi giorni vi sarà spedita dal Commissariato della Federazione.

La signora De Morsier, parlando a nome delle donne francesi, ringrazia delle attestazioni di simpatia date alla sua cara patria.

Si alza la signora Giuseppina Butler. A questo punto tutti si alzano in piedi, acclamano l'egregia donna, sventolano i fazzoletti — viene fatta segno ad una splendida ovazione.

Ringrazia commossa; è lieta dei risultati del Congresso, ma invita tutti a perseverare nell'opera intrapresa, ch'è l'affermazione di un principio — essa dice — non è la vittoria.

Appendice del *Bacchiglione* N. 41

UNA VENDETTA ORIGINALE

Il bigliettino conteneva queste quattro righe:

« Mammà, che mi vuole assai bene, m'ha confessato che era perché voi non ritornaste più qui che hanno detto in presenza vostra che io partiva pel mio convento stasera. Invece non partirò che domenica ventura.

« COSTANZA »

Ruggero capì che, dal momento che gli si gettava una matita era perché rispondeva qualche cosa; stracciò un pezzetto di carta e scrisse alla sua volta:

« Domani mattina passeggiate nel parco dalla parte della ghiacciaia; io scalerò il muro e combineremo insieme il modo di rivederci. Io non so se voi ne sentireste un dolore eguale al mio, ma so che morrei se mi si separasse da voi.

« Ruggero. »

Poi incartocciò un sassolino in questo biglietto che, come si vede era un po' precoce per un amante di quindici anni non ancora compiuti, e colla destrezza di uno scolare, gettò il sas-

L'amico mio carissimo, Felice Odone, redattore dell'*Epoca*, a nome della stampa, afferma la nostra devozione alla nobile causa che aduna in Genova tante gentili signore e tanti uomini generosi.

L'egregio giovane è applaudito; e gli risponde il Saffi, ringraziando.

Parla Bovio. « Questo Congresso morale — egli esclama — è superiore all'arbitrato dell'Alabama e alla proclamazione dei diritti dell'uomo, perchè proclama i diritti della donna! »

« Questo Congresso affermava solennemente quei sublimi principi che il sapiente Saffi diceva la *magna carta dell'avvenire*, e che il filosofo Campanella chiamava il *diritto degli uomini!* »

Applausi prolungati accolgono le eloquenti parole del valente professore.

Felice Dagnino ringrazia il Congresso a nome delle Associazioni operaie, di aver scelto Genova, la patria di Mazzini, a sua sede.

In ultimo Aurelio Saffi riassumendo splendidamente, dichiara chiusi i lavori del Congresso.

Questa sera, secondo che vi scrissi, alle ore 7 1/2 ebbe luogo la conferenza del prof. Giovanni Bovio nel Ridotto del Carlo Felice.

Il tema era questo: *L'influenza della filosofia italiana del secolo decimosesto nella evoluzione del pensiero filosofico in Europa.*

Inutile il dire come venisse largamente applaudito, e quanto fosse splendido il discorso fatto innanzi ad uno scelto e numeroso uditorio.

Secondo la promessa ve ne scriverò un sunto, per quanto mi sarà possibile disteso e preciso.

E qui faccio punto.

EMILIO F.

P.S. — All'ora che scrivo — sono le 11 e 1/2 pomeridiane — mi viene riferito correr voce che nella giornata di domani giunga il decreto che metta in libertà Canzio.

Riferisco la voce per quel che può valere; io, fino a prova contraria, non ci credo.

E. F.

CORRIERE VENETO

Asolo. — Il *Veneto Cattolico*, a sua volta una volta perché il vescovo di Treviso dalla sua villeggiatura di Montebelluna fece un solenne ingresso nella città di Asolo sotto archi di trionfo e splendissime accoglienze, con seguito di omelie, di preghiere, di comunioni, di cresime ecc. ecc.

Padronissimo quel giornale di sentirne piacere: ne ha ragione da vendere. Osserveremo però che furono a visitarlo anche i membri della Giunta Municipale ed il Pretore, nè sappiamo se i liberali che sono tanto numerosi in quella città possano approvare il contegno di quei signori, tanto più che non intendevano certo d'imbracciarsi fra le pecore, dove li vuol cacciare il rugliadoso corrispondente del sunnominato giornale, e dove la grande maggioranza degli asolani pei pro-

fare una passeggiata fino a Sant'Ippolito. Era dalla parte opposta a Beuzerie. Il povero Ruggero si credeva obbligato a mentire anche con una domestica. Presa questa precauzione, che per lo meno indicava come Ruggero non fosse indiscreto, il giovanotto sellò Cristoforo e partì al galoppo.

Questa volta, il povero animale non tentò alcuna ribellione; d'altra parte per maggior sicurezza, Ruggero s'era munito di un paio di sproni e di uno scudiscio. Cristoforo, che sentì gli sproni e aveva veduto lo scudiscio, comprese tosto colla sua solita sagacità che, se tentava di far resistenza, non sarebbe il più forte.

Il barone alzatosi, seppa dalla domestica che il figlio era andato a far una passeggiata a Sant'Ippolito; egli non ne credette un acca, com'era giusto, e nemmeno la baronessa.

A undici ore Don Dubuquoi, che da quando s'era alzato domandava a tutti ove fosse il suo allievo, venne a chiederne ancora ai suoi genitori. — Questi si misero a ridere maliziosamente ed il signor d'Anghilhem disse, scuotendo la testa con un'aria di beffa, e poggiando la mano sulla spalla del precettore.

— Ah prete, prete mio! avete fatto del vostro allievo un gran briccone! Il barone non perdeva di vista il suo favorito progetto ch'era la riunione di d'Anghilhem e Beuzerie. Quanto alla baronessa mormorò:

— Per verità Costanza è una bella fanciulla ed io sarei felicissima di chiamarla figlia.

pri principi francamente liberali non può certo riporsi; i loro sentimenti sono troppo noti.

Codroipo. — L'iniziativa dei segretari comunali del distretto di Codroipo, e specialmente del signor Zabai, segretario del Comune di Camino di giorno in giorno ottiene adesioni; quindi è a credersi che presto verrà definitivamente stabilito il giorno per un'adunanza generale dei segretari dei municipii friulani in Udine. A questa adunanza è sperabile che gli interessati concorreranno in buon numero; gli impediti vi aderiranno con letteza, ed i loro nomi pur figureranno sotto le proteste e proposte da inviarsi al Congresso pel miglioramento della non invidiabile posizione dei segretari comunali, che si terrà in Roma.

Mogliano. — Si narrano mirabilia della festa di domenica scorsa.

Pieve di Cadore. — Il municipio di Pieve di Cadore ha fatto pubblicare ed affiggere una lettera indirizzata dal sindaco di Venezia per ringraziarlo dell'accoglienza avuta inaugurandosi il monumento a Tiziano.

— Fu eletto il comitato per erigere il busto al senatore Costantini.

Rovigo. — Lunedì si raccolse la assemblea della Società Operaia presenti 110 soci.

Furono eletti a presidente G. B. Casalini, a vicepresidenti T. Minelli e Dom. Chilise, a consiglieri Ag. Bosello, Gio. Biasin, Matteo Girardello, Gaet. Giurati, Pietro Grigolato, Ach. Lavezzo, Fr. Malvezzi, Ellodoro Menio, L. Morandi, L. Pace, Giac. Rondina, Leonida Sampieri.

S. Donà di Piave. — Fu inaugurata la macchina idrovora nel Consorzio di Croce di Piave.

Il risultato degli esperimenti di prova del meccanismo fu completa; l'azione della macchina è imponente.

Gl'invitati, dopo l'esperimento, si riunirono a banchetto nell'albergo Chianaglia. Furono fatti brindisi alla prosperità delle bonifiche, alla salute pubblica.

Ebbero applausi gli iniziatori dell'opera prof. Turazza, ing. Bozzoli, l'ing. Sicher direttore dei lavori, i presidenti del Comitato esecutivo Andrea Sicher e Agostino Silvestri, il rappresentante dei Dubois signor Bianchi e tutti i consorziati.

Altri documenti della provincia, che nel decoro anno scolastico fecero scuola serale e festiva, il ministero della pubblica istruzione assegnò sussidii per l'importo di lire 18.050.00.

CRONACA

I gesuiti a Padova. — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra la seguente corrispondenza, che togliamo dal *Tempo* di Venezia.

Padova, 3 ottobre.

I gesuiti espulsi dalla Francia si sono seminati per l'Italia, ed alla chetichella acquistaron stabili in diverse delle nostre città.

buquoi — spero che le nozze non si faranno che quando il mio allievo avrà terminato i suoi studi.

Barone e baronessa si misero a ridere, un po' alle proprie spalle e molto a quelle del prete. Difatti simili progetti sopra un ragazzo di quindici anni ed una bambina di dodici erano, per quelli stessi che li faceano, una pazzia che non reggeva al ragionamento. Il barone quindi per primo cambiò tema di discorso dicendo:

— Il tempo è un grande maestro; lasciamolo fare e parliamo d'altro.

E si parlò del signor di Bouzenois. La mattina trascorse senza che si rivedesse Ruggero. Ma due ore dopo mezzogiorno, mentre stavano per porsi a tavola pel pranzo, egli entrò in sala con un fare imbarazzato, la testa bassa e gli occhi rossi. Il barone e sua moglie si scambiarono un'occhiata che voleva dire:

— Diavolo! diavolo! pare che la cosa non vada mica liscia!

Il cavaliere si pose a tavola e non toccò cibo, ciò che dimostrava in lui una grande preoccupazione. Poi, dopo desinare, s'edette vicino a sua madre, ordinò la di lei biblioteca particolare che si componeva di un trenta volumi tolti dalla biblioteca del castello, pe-dinò il barone che faceva il suo giro nell'orto, rincasò sempre silenzioso, non ruppe il silenzio che per lagnarsi di un forte mal di capo e chiese di ritirarsi per tempo, ciò che, come si può pensare, gli fu accordato senza contrasti.

Ma chiuso nella sua camera, Ruggero dimentica che è collocata preci-

Anche a Padova è toccata la bella fortuna.

Dove? come? quando? dicono gli increduli, od i loro protettori, od i loro affigliati.

Sì, signori! siamo in grado di rispondervi completamente, e con piena certezza.

Precisamente in Via Paolotti verso il Portello, col mezzo di un loro compare, i gesuiti comperarono una casa quasi dirimpetto al collegio delle gesuitesse (Dame del Sacro Cuore) ed a quello delle Salesiane.

La casa per intanto serve pel loro recapito e pian pianino, col tempo, chi sa? stabiliranno in essa un collegio.

Furbi, come sono, prescelsero anzi la via dove tengono collegio le Figlie del loro Cuore per rendere più facile l'adesione del governo.

Oh! perchè mai il governo vorrà rifiutare ai gesuiti maschi, ciò che permette ai gesuiti femmine? Il sesso non può essere valido impedimento.

Sicuro, che non avranno i vasti locali che godevano in Padova sino al luglio 1866 del famoso loro collegio a S. Giovanni di Verdara; per ora si contentano di una modesta casa, ma lasciateli fare, e vedrete come sono professori di *elaterio*, e come sapranno approfittare della debolezza, della apatia, per non dir peggio, del governo italiano!

A Padova nel 1867 erano discolti e partiti in forza della legge 15 agosto 1867 tanto i gesuiti che i cappuccini. (1)

Da qualche anno i cappuccini acquistaron pure col mezzo di un loro compare il convento che abitavano a S. Croce, e vi si insediarono di nuovo, anzi si esposero con una succursale *extra muros* al Bassanello. E perchè non potranno ritornarvi i gesuiti, che vi si sentono chiamati da famiglie clericali aristocratiche di Padova, e che lamentano di aver dovuto fin dal 1867 in poi mandare i loro figli ad educarsi nel Trentino ed a Bologna dai reverendi Bernabiti?

Col vento che spira, noi scommettiamo cento mille contro uno, che i gesuiti ritorneranno ad avere un collegio a Padova.

Nella *Gazzetta di Torino* del 27 settembre, p. p. si leggeva un articolo di Petrucelli della Gattina in difesa dei gesuiti, berteggiando il governo francese, e nel tempo stesso una interpellanza del deputato prof. Giovagnoli, per quanto sarà riaperta la Camera, sull'esistenza dei gesuiti in Roma.

Che l'on. Petrucelli sia un brillantissimo scrittore italiano *alla francese*

(1) La legge del 1867, a cui allude il corrispondente, toglieva la personalità giuridica a tutte le corporazioni religiose; ma non impediva nè impedisce a più individui di vivere uniti per scopo religioso. Le leggi contro i gesuiti invece non permettono a costoro, come gesuiti, di vivere nè uniti nè separati. Ora i gesuiti tentano deludere quelle leggi, contando sulla fiacchezza del governo e sull'apatia delle popolazioni. Ma vedremo.

(N. della D.)

certo riconosciamo, che talvolta esponga delle buone idee che si elevano dal comune vuoto chiacchierio, ammettiamo di buon grado; ma constatiamo del pari che egli non può dimenticarsi mai d'esser stato espulso dal governo francese, dopo Sedan, e che i suoi concetti sono spesso a *sensation*, e molto passionati.

Colla storia delle gesta dei gesuiti nota all'universo mondo come mai egli può dare a credere sul serio che i gesuiti sieno un fiore di virtù per l'istruzione, anche nella morale, e nel sentimento della patria, e che se i loro allievi furono ipocriti, e talora birbahti lo si deve invece agli insegnamenti ch'ebbero nelle loro famiglie?

Ongevole! questa è grossa!

E come mai dice che si fece, e si fa, guerra ai gesuiti *veramente* perchè sono ricchi, e per impadronirsi delle loro ricchezze, quasi che le persone notoriamente più scaltre fossero le più ingenua da lasciarsi spogliare?

Questa è ancora più grossa!

I fatti raccolti dalla storia non si cancellano con un articolo brillante.

Come si vede, l'impianto dell'iniqua setta nella nostra città non è più un vano timore, ma comincia a diventare una dolorosa realtà!

Attenderà il governo per provvedere?

Confidiamo che no; in ogni modo se non penserà il governo a liberarci da questa malnata genia, penseranno i cittadini.

Vivvadio, tutto è possibile, coi consorti, a Padova; ma quello che non sarà mai possibile è che Padova tolleri nel suo seno un covo di vipere reazionarie, nemiche d'Italia e delle nostre libertà.

Abbasso i gesuiti!

Banchetto. — L'altra sera nelle sale del Ristoratore Pedrocchi gli ufficiali del 39° reggimento fanteria offrivano lieto banchetto ai commilitoni del 40° testè giunto fra noi. La banda nella sottoposta via cooperava alla allegria coi propri concerti.

Facilitazioni ferroviarie. — A Cittadella nei giorni 22, 23, 24, 25, 26 e 27 ottobre corr. avrà luogo la *giornata annuale*.

La Società Veneta per l'esercizio delle ferrovie allo scopo di facilitare il concorso del pubblico ha disposto che i biglietti di andata e ritorno rilasciati nei suddetti giorni per Cittadella dalle stazioni delle linee Padova-Bassano e Vicenza-Treviso sieno validi pel ritorno sino al secondo treno del giorno successivo a quello in cui vennero emessi.

Incendi in Provincia. — La cronaca degli odierni incendi in provincia è proprio dolorosa; si tratta nientemeno che di tre e non indifferenti.

Il fieno fermentato ne fece sviluppare uno in Villa Estense nel fienile

samente sopra quella dei suoi genitori e che ogni suo movimento è tradito dallo scricchiolio del pavimento. Tutta notte la misura in lungo e in largo ed il barone e la baronessa non perdono uno solo dei suoi passi.

— Ecco un'altra speranza che va al diavolo — dice il signor d'Anghilhem — e noi siamo battuti da parte di Beuzerie.

— L'indomani mattina il barone discende egli stesso alla scuderia e scorge Cristoforo che se la gode alla rastrelliera. Rientra in cucina ed alza il naso in aria; i tre fucili sono sopra il camino. Ruggero non è uscito. Ruggero dorme. Alla sua età, per quanto inquieti si sia, la natura ha le sue esigenze: bisogna dormire, bisogna mangiare.

Per conseguenza Ruggero dorme sino a nove ore: a nove ore discende per la colazione cogli occhi gonfi e le guancie pallide. Povero ragazzo! E tuttavia ha dormito due ore più del giorno innanzi!

Gli è che ci corre una grande differenza tra l'insonnia della gioia e quella del dolore!!

Pure egli mangia; ma mentre mangia, la porta del tinello s'apre e compare il valletto del signor di Beuzerie con una lettera in mano. Il cavaliere riconosce Comtas, arrossa e impallidisce successivamente, poi vedendo che il valletto s'avvicina a suo padre s'alza da tavola e corre a nascondersi nella sua camera.

(Continua.)

del possidente Rovero Francesco affittato a Luigi Travaglio. I terrieri accorsero con tutta premura e riuscirono a limitare l'incendio che altrimenti avrebbe preso proporzioni maggiori. Il Rovero ciò nonostante ne soffrì un danno di lire 1000; e il Travaglio per 300.

In Este — pare a motivo di zolfanelli adoperati con poca avvertenza — si incendiò invece una Bovaria del conte Girolamo Dolfin, affittata a certo Andrea Alfonso. Villici e cinque carabinieri si prestarono tosto a domarlo; ma il Dolfin n'ebbe un danno per lire 2000; e l'affittuale per 300 in suppellettili e biancheria.

Di maggiore importanza fu l'incendio di cui fu vittima in Pernumia il conte Bertucci Maldura in una casa affittata a Cristiano Ferrareto.

Il fuoco si sviluppò all'improvviso nella stalla e dalla stalla invase il vicino fabbricato; fu una vera confusione per salvare quanto fu possibile, specialmente gli animali bovini. La confusione fu maggiore per poter salvare un povero vecchio ammalato che quindi fu invece prossimo ad annegarsi in un vicino fosso.

Allorché finalmente il fuoco fu domato, si constatò che il Maldura ne ebbe a soffrire un danno di lire 7000; e l'affittuale per foraggi ed utensili lire 1070.

Furto d'uva. — Due fratelli ieri mattina trovavansi fuori di Porta Codalunga nella proprietà Foscarini raccogliendo uva, come fosse cosa propria, aiutati in questa operazione da un terzo giovinotto.

Ma sorvennero le guardie di pubblica sicurezza e ne turbarono l'operazione, conducendoli seco in arresto.

Ubbriaco fradicio. — In via Agnus Dei ieri sera sulle 6 1/2 rincasava un individuo ubbriaco fradicio; le gambe gli servivano così poco che fece un capitolombolo per il quale riportava una ferita ad una guancia che dovette andare al civico ospitale a farsi curare.

Arresto. — Vi ricordate quel ragazzino di cui si è narrato che nella sua ghiottoneria s'era innamorato di alcune paste e ne aveva rubate cinque o sei?

Ebbene! egli fu arrestato.

Spavento delle mamme. — L'angina difterica nella nostra provincia continua ancora, ma pure comincia decrescere.

I casi nuovi sono tre ed i morti 1. In totale casi 183 morti 54.

Una al di. — Pende processo contro un uomo imputato di gravi vie di fatto contro la moglie.

Questa innamoratissima del marito, vuole difenderlo.

— Egli vi ha strappato perfino mezza orecchia: lo dice il presidente.

— No — ella risponde — me la sono morsicata da me.

Bollettino dello Stato Civile
del 4

Nascite. — Maschi 3 — Femmine 6.

Matrimoni. — Carraro Angelo di Giuseppe celibe agente privato con Loto Giuseppa di Francesco nubile casalinga; entrambi di Padova.

Morti. — Saggin Arturo di Lorenzo di giorni 15. — De Lissandro Gio. Batta fu Giovanni d'anni 51 falegname vedovo. — Vianello Francesco di Osvardo d'anni 10.

Tutti di Padova.

Zanda Sebastiano fu Basilio, d'anni 21 soldato di fanteria celibe di Desulo (Sardegna).

del 5.

Nascite. — Maschi 1. — Femm. 4.

Morti. — Scaramel Augusto di Eliodoro d'anni 1 mesi 2. — Caldieron Maria di Girolamo d'anni 13 mesi 7. — Paccagnella Luigi fu Giacomo di anni 72 industriale vedovo.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GARIBALDI. — La drammatica compagnia romana diretta dagli artisti A. Diligenti e A. Zerri esibirà questa sera:

Nerone — ore 8 1/2

Corriere della sera

Notizie interne

Assicurasi che Garibaldi intenda andare a Roma per passarvi l'inverno e prendere parte ai lavori parlamentari per influire in pro' del suffragio universale.

— Giungono in Roma parecchi deputati, che insistono per la prossima riapertura della Camera.

— Vuolsi che la legge per l'abolizione del corso forzoso sia pronta.

— Alla Consulta giungono gravissime notizie stante le decisioni dell'Inghilterra di agire risolutamente.

— E' imminente la pubblicazione delle riforme sulle scuole tecniche.

— Il dottor Prandina, giunto a Genova da Milano, ha visitato il generale Garibaldi. Egli ha sconsigliato vivamente il generale di recarsi a S. Damiano d'Asti, dove il clima è freddissimo.

— Corrono voci contraddittorie sulla situazione ministeriale. Mentre si persevera nell'assicurare che il decreto di amnistia è pronto, si assicura esistere ancora grave dissenso nel Consiglio dei ministri.

Miceli avrebbe dichiarato di dimettersi, ove non prevalgano consigli diversi. Si soggiunge che Milon ed Acton abbiano fatto dichiarazioni equivalenti, mentre Villa sarebbe risoluto a ritirarsi per ragioni diametralmente opposte.

— Dicesi che Depretis col progetto di riforma delle Opere Pie, intenda di apportare alle medesime importanti modificazioni, fra cui principalissima quella di convertirne i beni in rendita, onde meglio possano adempiere al loro scopo.

— Al comm. Morena, le cui dimissioni da regio commissario per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico furono accettate, non verrà nominato alcun successore.

Dicesi sarà incaricato di esercitarne le funzioni di regio commissario il Bertozzi, direttore della sesta divisione del ministero delle finanze.

— Il ministro della guerra generale Milon, ha diretto ai capitani anziani dell'esercito una circolare riservata, in cui li invita a prepararsi all'esame. Nel tempo stesso l'on. ministro, ci si assicura, si preoccupa grandemente della posizione degli ufficiali che spera di migliorare presto con un nuovo progetto di legge.

— Le donne addette agli stabilimenti serici di Lecco dei sigg. Scatti, Sala Domenico e Bellingardi fratelli si sono messe in sciopero, ed hanno abbandonato le loro filande, percorrendo le vie e reclamando.

Causa dello sciopero è l'aumento loro fatto delle ore di lavoro colla diminuzione del salario.

Notizie estere

I giornali francesi non trovano soddisfacente la risposta turca, ma nessuno propone rimedii.

— La protesta dei democratici francesi pel richiamo della flotta raduna molte firme.

— A Parigi furono diramati ordini severissimi per impedire riunioni tumultuose.

— E' morto Offenbach.

— Si ha da Trieste:

Si conferma la notizia che Scutari è stata rinforzata. E' insussistente però che gli Albanesi si dispongano ad assalirla.

— Telegrafano da Spalato:

Si parla d'un imminente scioglimento del Consiglio Comunale, autonomista avverso al contegno della soldatesca.

— Telegrafano da Buda-Pest:

Si organizza una splendida illuminazione in onore di Tisza, che confermerà la deliberazione del municipio riguardo al teatro tedesco.

— La riunione del Consiglio dei ministri in Parigi per prendere misure definitive sull'esecuzione dei decreti, è stata differita. Ciò nondimeno

l'Union e la Civilisation affermano che giovedì, o venerdì al più tardi, si chiuderanno tutte le cappelle appartenenti alle congregazioni non autorizzate. Quei due giornali clericali vanno sulle furie.

— La Patrie dice che Gambetta si sarebbe recato a Mouza per abboccarsi col re Umberto.

UN PO' DI TUTTO

La prigione di Schwytz. — Non si trova certo nel mondo intero una prigione come quella di Schwytz (città cattolica della Svizzera, capo luogo del cantone di Schwytz). Questa casa di pena altro non è che una vecchia casa di contadini, chiamata dal popolo « Casa di zucchero. » La sorveglianza sugli ivi rinchiusi ladri, malfattori ed assassini è affidata ad una monaca. Vi è per verità un direttore, ma direttore soltanto di nome.

Agli imprigionati il soggiorno conferisce benissimo, e se ne stanno tutti allegramente perchè donne ed uomini sono a continuo contatto e d'altronde, se si annoiano, trovano facilmente il mezzo di andarsene pei fatti loro.

Ed avvenne infatti martedì scorso che un incarcerato se la diede a gambe. E la stessa cosa fece, or son due giorni, certo Mächler che, circa un anno e mezzo fa, assassinò sua moglie nel più balordo modo. Era, per questo delitto, condannato al carcere in vita, e dapprincipio fu rinchiuso in una cella.

Ma, bentosto, l'uxoricida incominciò a dimostrare gran pentimento, e pregò la monaca a fargli giornalmente lettura di qualche libro edificante. La direttrice è una donna assai compassionevole, tanto è vero che fece ripetuti pellegrinaggi con delle infantide. Le piacque quindi molto il contegno di Mächler; la sua prigionia venne resa meno pesante, e bentosto ottenne anche il permesso di andar a lavorare fuori della prigione.

Venerdì scorso andò ad attingere acqua ad un pozzo. Ma più non si vide ritornare. E che cosa si fece?

La guardia di polizia a cui è affidata la custodia della prigione, si diede a gridare: « Il Mächler è fuggito. » « Su! su! figliuoli, corretegli dietro! » E tutti i condannati corsero fuori all'aperto per rintracciare il loro compagno.

Il più singolare si è che tutti se ne ritornarono alla prigione, ma però in gran parte ubbriachi e dichiarando di non aver ritrovato il prigioniero fuggitivo.

Corriere del mattino

Notizie interne

Nel nuovo regolamento per riordinare del personale di pubblica sicurezza il ministero ebbe in mira quello dei reali Carabinieri.

— Furono spediti dall'onorevole Zanardelli gli ultimi documenti statistici che egli aveva richiesto per la relazione sulla legge elettorale.

— La Riforma sostiene che si assicura essere nato un accordo fra Italia e Francia secondo del quale la prima non verrebbe molestata nella protezione dei propri sudditi nei luoghi Santi e potrebbe espandere la propria influenza a Tripoli rinunciando a Tunisi. La Riforma allarmata chiede spiegazioni ai giornali ufficiosi. Sarebbe enorme!

— E' quasi pronto il progetto di regolamento relativo ai condannati a domicilio coatto.

— Il ministero del Commercio ha raccolto in un volume la relazione e il progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Nella relazione sono riassunti gli studi compiuti intorno all'inchiesta e ai documenti italiani e stranieri, che si riferiscono al medesimo argomento.

— Il vice ammiraglio di Saint-Bon ritornato dall'annuale licenza, ha ripreso il comando di questo dipartimento issando la sua bandiera sulla corazzata Ancona.

— La Venezia trovasi in tale stato alla Spezia che nemmeno con due milioni si ha fiducia di ratopparla!

— Il fatto già accennato nei riguardi dell'Epoca fu nei commenti fatti da questo giornale su quel tenente Chiodini che avrebbe adoperato la sciabola per quel fanciullo che por-

tava a un'asta un fazzoletto rosso. A questo proposito telegafrano alla Lombardia che offeso da questi commenti il tenente Chiodini si recò all'ufficio del giornale accompagnato da due ufficiali del suo reggimento, e in seguito alle parole scambiate col redattore, egli si lasciò trasportare a percuoterlo.

In seguito a questo fatto si attende una protesta collettiva dei democratici.

I giornalisti consigliano l'agredito a rivolgersi ai tribunali.

Il fatto impressionò tristemente la città.

Il generale Garibaldi è alieno dal credere l'esercito solidale di così riprovevole violenza.

La cittadinanza è commossa.

L'Epoca poi ci arriva precisando che la redazione offesa sparse regolare querela ai tribunali.

— Il Conservatore ha sospeso le sue pubblicazioni. Le riprenderà per assumere un colore decisamente clericale.

Notizie estere

L'opposizione greca ha deciso appoggiare una politica energica. Vi sono intanto già oltre 40,000 uomini sotto le armi.

— A Bordeaux sul piroscalo Equateur imbarcossi la missione inviata della repubblica francese al Senegal per studiare il tracciato d'una ferrovia tra il fiume Niger e l'alto Senegal. Capo della spedizione è il capo squadrone d'artiglieria Borguès Desbordes.

— Lo Standard annunzia in un dispaccio da Bombay che Abdurrhaman, il nuovo Emiro del Cabul, ha scritto al governo inglese per felicitarlo nel modo più cordiale per la vittoria riportata dal generale Roberts sulle truppe d'Eyub Khan.

— Il Daily News smentisce recisamente le voci della nomina di Goschen a cancelliere dello scacchiere e del suo ritorno in Inghilterra da qui ad un mese.

— È smentita la partenza da Madrid del conte Solms, ambasciatore tedesco in Spagna.

— Lo Standard pubblica un dispaccio da Messico che annuncia che Manuel Gonzales fu proclamato presidente del Messico.

— Telegrafano all'Adriatico:

Sembra probabile il richiamo degli ambasciatori delle potenze da Costantinopoli e l'invio della flotta internazionale dinanzi a quella città.

GAZZETTINO

Onorificenza. — Annunziamo con piacere che il sig. Attilio Manzoni, comproprietario della ditta A. Manzoni e C., fu nominato cavaliere dal Governo austro-ungarico. Questo governo ha voluto così dare al Manzoni un attestato della sua riconoscenza per l'interessamento da lui preso a beneficio delle vittime del disastro di Szechedin. È noto difatti che il Manzoni prese nella nostra città l'iniziativa d'una sottoscrizione a favore di quell'infelice popolazione, e mercè le vaste sue relazioni poté in pochi giorni raccogliere una somma cospicua ed il suo esempio ebbe premurosi imitatori, sicché anche la nostra città poté figurare nobilmente in quella gara di carità internazionale. E' questa dunque una decorazione che è veramente un'onorificenza, e ne porgiamo le nostre congratulazioni al signor Manzoni.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 6. — Tutti i giornali biasimano l'attitudine della Porta; ma pure consigliano il governo francese a tenersi riservato.

ROMA 7. — Le notizie telegrafate da Parigi alla Neue Freie Presse circa le pretese soddisfazioni avute dall'Italia nella questione di Tunisi sono completamente prive di fondamento.

PARIGI 7. — Notizie private da Vienna, 7, dicono che l'Inghilterra formulò le sue proposte. Le potenze deliberano. I ministri si riuniranno probabilmente sabato sotto la presidenza di Grevy.

ROMA 7. — Le nuove proposte in-

glesi in seguito alla nota turca non furono ancora comunicate alle potenze.

Il Diritto dice che le potenze volevano sciogliere le questioni una ad una, ma avendo la Porta sollevate e tenute unite le questioni montegrina, greca, armena, i governi trovansi nella necessità di fare altrettanto per ottenere la soluzione contemporanea di tutte le questioni.

Il Diritto pone fra le probabilità il richiamo di tutto il corpo diplomatico da Costantinopoli, l'invio di una flotta internazionale dinanzi Costantinopoli.

E pure presumibile che le potenze impediscono colle loro flotte alla Turchia di spedire munizioni e soldati nelle provincie elleniche ancora sottomesse alla Turchia.

Il Diritto non crede al blocco dei porti turchi.

L'Italie dice, che il re di Grecia sarà ricevuto posdomani in udienza dal Papa. Nina assisterà all'udienza.

Il Diritto dice che il re di Grecia vuole avere un abboccamento con Cairoli.

LONDRA, 7. — L'Inghilterra fa preparare le caserme dell'Irlanda per il maggior numero possibile di soldati.

Il Daily News dice che tutti gli abitanti di Scutari furono chiamati sotto le armi; i rinforzi seguitano ad arrivare a Dulcigno.

VIENNA, 7. — La Corrispondenza Politica dice: Le trattative con le potenze per rispondere alla Nota turca prendono una piega così soddisfacente da attendersi la fine prima di quello che supponevasi.

Il mantenimento dell'accordo europeo può considerarsi assicurato.

L'Inghilterra propose l'atto di sequestro collettivo nel mare Egeo affine di ottenere un pegno per l'adempimento degli impegni da parte della Porta.

RAGUSA, 7. — Il console austriaco a Scutari ricevette ordine di prepararsi per la partenza.

COSTANTINOPOLI, 7. — L'ambasciatore Corti consegnò alla Porta una Nota reclamante una minore età italiana rapita da un musulmano, la quale vuole abbracciare l'islamismo.

TEODO, 7. — Il vice-ammiraglio Seymour invitò l'ammiraglio russo di tenersi pronto per partire.

PARIGI, 7. — La République dice che la Porta oltrepassa ogni limite, le potenze debbono provvedere.

FIRENZE, 7. — La Nazione pubblica una lettera di Saint Hilaire al professore De Gubernatis, nella quale dichiarasi amico della pace e dell'Italia.

Farà il possibile per continuare le buone relazioni fra i due paesi.

Desidera si calmi la stampa italiana, agirà nello stesso senso presso la stampa francese; Cialdini è disposto a secondarlo.

Sono sicuri di riuscire.

I sovrani di Grecia hanno ricevuto stamane il conte Maffei.

P. F. ERIZZO, Direttore.
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

OROLOGERIA

ALLA

CITTÀ DI GINEVRA

IN PADOVA

Via San Canziano N. 438

Si è aperto anche in questa Città un nuovo negozio d'Orologi di buonissima qualità e a prezzi molto vantaggiosi. (2297)

D'AFFITTARE

a modeste condizioni, anco in parte, l'appartamento nobile del palazzo già Faccanoni in via Rovina.

Gaz, acqua in casa e giardino. Dirigersi al sig. Ernesto Filippini Nobili pastore Evangelico Istituto, Via Cappelli. 2296

D'AFFITTARSI

pel prossimo 7 Ottobre

un magazzino grande alla stazione ed una bottega grande con locali annessi in via Pozzo Dipinto — Rivolgersi al sig. Luigi Graziani, numero 3837 via Pozzo Dipinto. 2268

Si ricerca un'abilissima Modista.

Chi vi applica si rivolga all'amministrazione di questo giornale.

G. B. MEGGIORATO

Commissionato Patentato in Padova

con Studio a pian terreno rimpetto al Teatro S. Lucia N. 1231 A. e Casa primo piano, 1231

Assume commissioni per compre-vendite, Denari a Mutuo — Affittanze di Case in Città e Campagna, sconti Cambiali — Istanze alle R. R. Autorità — Vendita e scossioni Crediti con tutta sollecitudine,

PRIGANDO

i Signori Committenti di spedire le loro domande direttamente onde evitare ritardi ed allungagini nelle operazioni Commerciali.

Direzione: G. B. Meggiolato PADOVA.

2285

STAGIONE AUTUNNALE

PREMIATO STABILIMENTO IDROTERAPICO LA VENA D'ORO

presso la città di Belluno ed ai piedi della pittoresca vallata del Cadore (Altezza sul Mare met. 452)

I proprietari Fratelli Lucchetti rendono noto che durante i mesi di settembre ed ottobre accettano nel loro Stabilimento a prezzo di tutta convenienza e da stabilirsi, oltre chi intendesse di approfittare della cura in questa Stagione più che mai propizia, anche quei Signori e quelle famiglie che desiderassero villeggiare nell'amena e salubre posizione dove sorge la Vena d'Oro.

Per L. 8.50 compreso colazione, pranzo, cena ed alloggio.

Per informazioni rivolgersi allo Stabilimento.

2274

PASTA PITTORALE

del dott. ANDREU di Barcellona (Spagna)

il rimedio più comodo e sicuro per la guarigione della

TOSSE sia proveniente da catarrhi, costipazioni ribelli, irritazioni della gola ed altre malattie dell'apparato respiratorio. TOSSE

Questo medicinale ottenuto col Tolu ed il Lattucario di Spagna è già conosciuto in tutti i paesi del mondo, come il rimedio più sicuro, comodo ed efficace per la guarigione di ogni classe di tosse per quanto cronica essa sia.

Tutti i medici di Spagna lo prescrivono ai loro ammalati ed assicurano che in nessun caso lasciò di produrre ottimi risultati, ritenendo questa pasta l'unica che corrisponda pienamente agli effetti a cui è destinata.

Lo stesso autore ha le sigarette balsamiche e le carte azotate, rimedio sicuro pel sollievo e la guarigione

DELL'ASMA

L'attacco di questa malattia cessa immediatamente fumando una sola sigaretta, e per prevenirlo durante la notte basta bruciare una carta azotata nella stanza in cui deve dormire l'ammalato (V. istruzione).

Questi medicinali si vendono al prezzo di L. 2 50 ogni scatola indistintamente.

Deposito generale A. Manzoni e C., Milano, via della Sala, 16 — Vendita in Padova nelle farmacie Luigi Cornelio Pianeri e Mauro.

104

Si eseguisce Viglietti da Visita a L. 1.50 al cento

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE N. 22 — Padova 1 giugno 1878.

ANTICA FONTE DI PEJO

ACQUA FERRUGINOSA

Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade. E noi dopo di averla largamente usata, non possiamo a meno di non trovare pienamente giustificato un tale favore.

A ciò si aggiunge ora altra autorevole sanzione coll'analisi dell'Acqua medesima istituita dall'onorevole prof. G. Bizio di Venezia e presentata a quel Reale Istituto Veneto nell'adunanza del 28 aprile p. p.

L'Autore termina il suo lavoro, presentando un parallelo tra la composizione dell'Acqua predetta, e quella delle fonti di Recoaro, da lui medesimo analizzate: e mette con esso in evidenza la superiorità dell'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO, la quale abbonda maggiormente di ferro ed di gas acido carbonico, ed ha il vantaggio di sfuggire alla censura di quel gesso che guasta buon numero delle sorgenti di Recoaro.

(2155)

Prof. Ferdin Colletti - Dott. A. Barbò Soncin, Edit. e Compil. - Dott. A. Garbi, Ger. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai sigg. Farmacisti d'ogni Città.



VERI GRANI DI SANTA DEL D'FRANCK

Aperitivi, stomachici, purgativi, depurativi, contro la mancanza d'appetito, la stitichezza, l'emicrania, il stordimento, le congestioni, ecc., ecc. — Dose ordinaria: 1, 2 a 3 grani. Esigere li veri nelle SCATOLE BIANCHE ricoperte da etichette in 4 colori e colla segnatura A. ROUVIERE in-rosso. Prezzo L. 1,80 la mezza scatola (80 grani); L. 3 la scatola intera (180 grani).

Parigi: Farmacia LEROY, 42, rue Neuve-St-Augustin. — Milano: presso A. MANZONI e C., Via della Sala, 14, e in tutte le primarie farmacie.

Vendita in Padova nelle farmacie Luigi Cornelio — Pianeri Mauro e C.

92

Raccomandato dalle più celebri autorità medico-chimiche per le sue proprietà eminentemente igieniche.

CAFFÈ GRÜTZNER

Questo nuovo preparato, con egual favore accolto nelle famiglie, istituti, ospitali, ecc. ecc. di Germania e d'Italia, varia da tutti i caffè surrogati finora conosciuti e sostituisce molto opportunamente il caffè coloniale. Questo a quest'ultimo ne aumenta l'aggradevolezza e ne neutralizza l'azione eccitante e pernicioso.

Unica fabbrica in Italia: G. Campanelli e C. in Brescia.

Rappresentanze Generali: Brescia da Pietro Carpani di Paolo: Crema dal rag. Aless. Maestri e vendita dai principali droghieri.

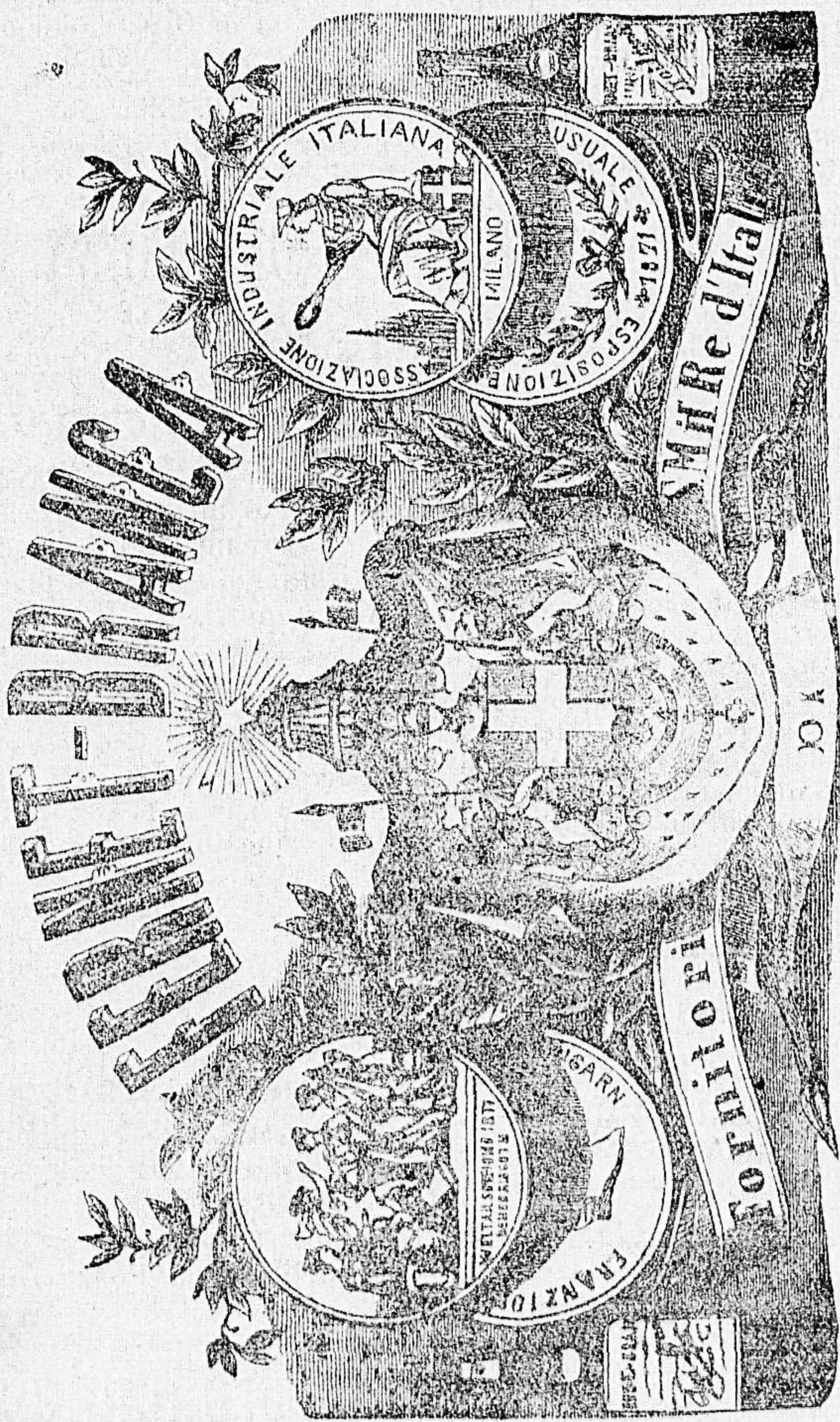
Aggradevole ed economico

2197

NON PIU' CALLI AI PIEDI

I Cerottini preparati nella farmacia Bianchi, Milano, estirpano radicalmente e senza dolore i calli guarendo completamente e per sempre da questo doloroso incomodo, al contrario dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1.50 scat. gr., L. 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al deposito generale in Milano, A. Manzoni e C., Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91 — Vedonsi in Padova nella farmacia Cornelio, Piazza Erbe.

82



BREVETTATO DAL R. GOVERNO

FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA E COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disastrosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

4.° Quelli che hanno troppa confluenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata.

5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

6.° Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

7.° In fede di che rilascio il presente.

ZORZOLI Dott. Berzoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuata epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet-Branca, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, e assai nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atoni del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. LUIGI ALFIERI MARANO TORARANI, Economo provvidore Sono le firme dei dottori: VITTORELLI, POLICETTI ed ALFIERI Per il Consiglio di sanità — Cav. MARGHERITA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di FIRENZA. Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico. Per il Direttore Medico, Dott. VELA.